

to, anche se di idee illuminate. Il primo provvedimento del 10 dicembre 1798 si apre con i seguenti articoli: «Le leggi dell'antico governo saranno da tutti provvisoriamente osservate [...] Dopo alcune urgenti abrogazioni [l'amministrazione attuale] provvede a una serie di parziali modifiche, [...] riservando a pochi casi l'emanazione di norme del tutto nuove». Non meno prudente fu l'intervento sulla struttura burocratica. Si vollero smantellare solo alcuni organi incompatibili col sistema vigente o alcuni uffici divenuti superflui, mantenendo in funzione la quasi totalità dell'apparato statale. Quanto alle istituzioni culturali e ai centri di aggregazione della società civile, la cautela nei confronti della radicalizzazione ideologica si può leggere nelle pagine della «Gazzetta piemontese» del 2 gennaio 1799. Fin dal 20 dicembre il Comitato di Legislazione, Giustizia, Istruzione e Culto, per «togliere ai nemici della pubblica causa il pretesto di calunniare la vera libertà», aveva decretato che le «società ed adunanze scientifiche, patriottiche o di qualunque altra sorta che non saranno dirette da stabilimenti approvati [...] non avranno l'assistenza della legge».

Le fonti ufficiali relative alle scuole ostentarono indubbiamente più del dovuto la netta cesura rispetto al passato; la svolta non fu tuttavia priva di significative conseguenze. Purtroppo il materiale documentario a disposizione presso gli archivi torinesi presenta evidenti lacune. I registri della Segreteria degli Interni sono bruscamente interrotti a partire dal dicembre 1798 e ripresi solo dopo il maggio del 1799; altrettanto frazionati sono i mazzi dedicati alla pubblica istruzione e all'università. I dati che qui si esporranno sono desunti dalle *Carte d'epoca francese*; più ricche di riferimenti ai corsi inferiori tenuti in provincia, esse non trascurano di accennare alla sorte dell'ateneo.

Parallela, di pochi giorni precedente la riapertura dello studio, è una puntuale politica di censura editoriale. Il 28 dicembre 1798 si salvaguardano i diritti dell'ex Stamperia Reale, ora ribattezzata Nazionale, per evitare ogni divulgazione pericolosamente incontrollata degli scritti¹⁷. Abrogate le disposizioni d'antico regime sulla revisio-

17. Il governo «considerando che la fede ed autenticità delle deliberazioni non può ottenersi che colle pubbliche stampe di una sola stamperia, che ne abbia tutta la responsabilità», dichiara: «Nessuna stamperia né in questa città né nelle provincie potrà assumere il nome di Stamperia Nazionale, salvo quella di Torino, [...] sotto la pena d'essere interrotte e chiuse le stamperie de' contravventori», A.S.T., *Carte epoca francese*, serie II, m. X.